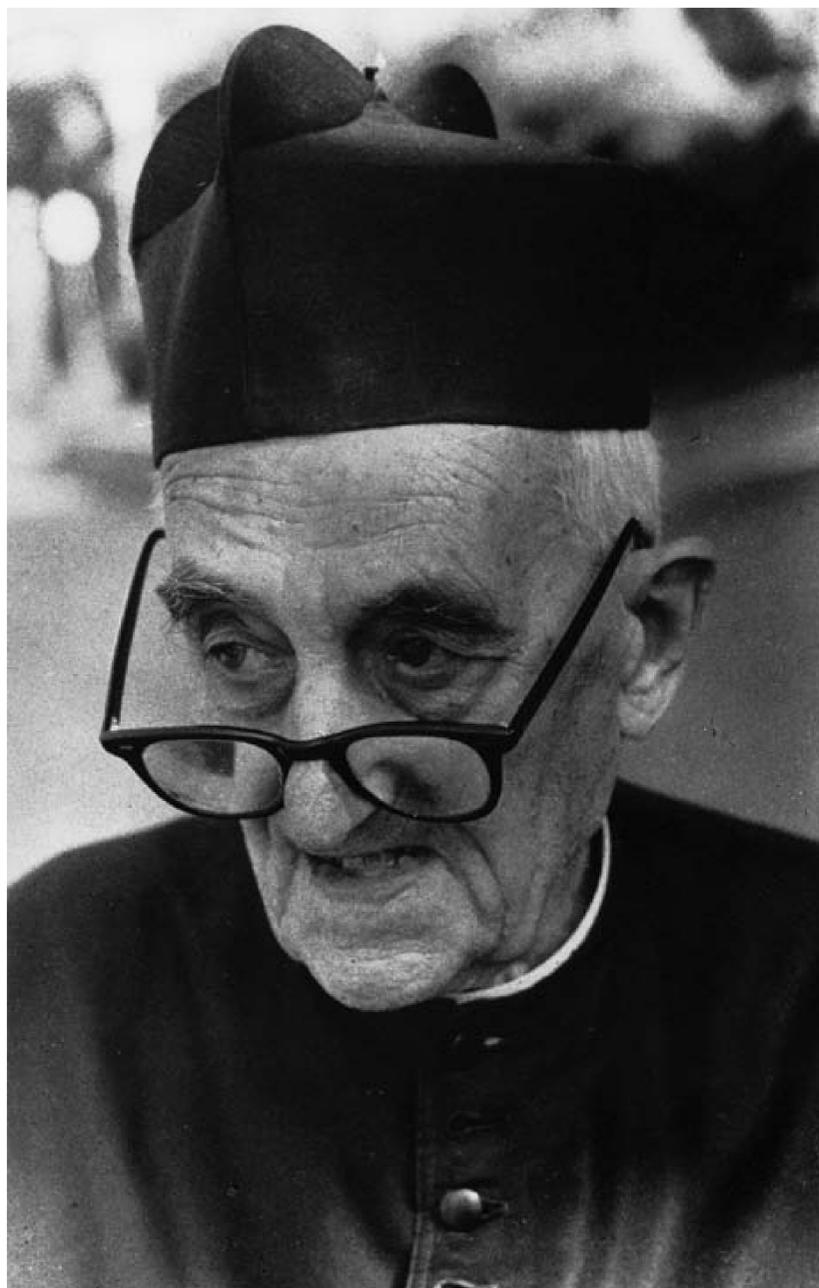


# Percorso sulle orme di S. Carlo



IV Centenario della canonizzazione 1610 - 2010

## Il S. Carlo di Don Rinaldo Beretta



Don Rinaldo Beretta

S. Carlo, creato arcivescovo di Milano nel 1560, facendovi permanente residenza dal 1565 fino alla sua morte avvenuta nel 1584, trovò la sua diocesi, come tutte le altre della provincia ecclesiastica milanese, quanto mai bisognosa di riforme.

Da oltre mezzo secolo la nostra diocesi più non vedeva i suoi arcivescovi; nominati si accontentavano di riscuotere le rendite, delegando ad altri il governo immediato della diocesi. Il clero, specialmente nelle campagne, lasciava molto a desiderare per scienza e zelo sacerdotale, mentre il popolo vegetava in una fede spesso offuscata dall'ignoranza e dalla superstizione. Molti beni di chiese erano andati usurpati o danneggiati, e le chiese stesse trascurate e mancanti, più o meno, di quanto era necessario al divin culto e all'amministrazione dei Sacramenti.

Alcuni biografi di S. Carlo dipingono a più fosche tinte le condizioni religiose e sociali del tempo, probabilmente per dare maggior risalto all'opera di riforma svolta dal santo, generalizzando cose e fatti particolari, quasi non bastasse quel molto che già esisteva nella realtà. Ma non bisogna esagerare, giudicando superficialmente una situazione sociale e religiosa complessa nelle sue cause e nei suoi effetti.

Ad ogni modo, se in generale il nostro clero di campagna non brillava per scienza, capacità e zelo, e non poteva essere altrimenti mancando ancora i Seminari, era tuttavia, nel complesso, di buona condotta morale relativamente ai tempi; d'altra parte il popolo si conservava moralmente sano forse più che ai nostri giorni, per quanto nei suoi doveri verso Dio avesse non poca parte l'ignoranza e la superstizione, e non mancassero qua e là, come anche nella nostra pieve, certi disordini quali il lavorare in giorno di festa, il ballo, il giuoco, ecc. Disordini del resto, più o meno, di tutti i tempi.

Se mai il vero marcio era più in alto. Necessitava, più che altro, per rialzare il tenore della vita religiosa, un arcivescovo energico riformatore e organizzatore, e questi fu per noi provvidenzialmente S. Carlo.

Il santo arcivescovo si mise tosto all'opera per porvi rimedio. Mandò suoi delegati di fiducia in ogni pieve della diocesi per una ricognizione onde emanare i più urgenti decreti, e quindi intraprese personalmente la visita pastorale.

abbiamo che la chiesetta era lunga 16 passi e larga 13; aveva tre sepolcri, e i muri della cappella dell'altare portavano dipinti i quattro evangelisti. I dipinti, scolorati e consunti per la vetustà, furono poi sotto l'imbiancatura generale delle pareti ordinata, per ragioni di decoro e di igiene, da Federico Borromeo nella sua visita del 1618. Mancava inoltre la casa parrocchiale, per cui il curato don Giacomo Pellegatta era obbligato a risiedere in Gussano. Prima che il Pellegatta, oriundo d'Orba, ottenesse la parrocchia di Robbiano, era quasi rettore il sacerdote Andrea Gussani di Gussano. Per una nota dei libri «de la rectoria» di Felice e Giulitta del 4 luglio 1553 si rileva che allora era rettore della nostra chiesa l'Andrea Gussani. Similmente da altra nota del 1 luglio 1563 si rileva il sopradetto Andrea, che si può ritenere il primo parroco, almeno che finora si conosca, della nostra parrocchia. Il beneficio era costituito di circa 160 pertiche di terra, ma non dava che la misera rendita di 250 lire. <sup>La chiesa</sup> Pellegatta godeva inoltre una rendita di 150 lire del beneficio semplice di S. Cristoforo e Jacopo in Gussano assegnatogli dai patroni nel 1554. S. Carlo istituì la scuola del S. Sacramento, raccomandando al parroco l'iscrizione di molti soci; impose di tenere continuamente nella chiesa il S. Sacramento sotto pena di 25 scudi; d'erigere nel termine di quindici giorni la scuola della Dottrina Cristiana sotto pena di altri 10 scudi; di

Stralcio su Robbiano dal Liber Cronicus



Robbiano all'inizio del '900